

**Robert Card. Sarah**  
**Prefetto della Congregazione per il Culto Divino**  
**e la Disciplina dei Sacramenti**

*L'Eucaristia sorgente della missione. Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro*

**Genova, 7 giugno 2016**

Ringrazio di cuore Sua Eminenza, il Cardinale Angelo Bagnasco, per il suo invito in questa splendida Città di Genova, per tenere una catechesi in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale della Chiesa che è in Italia. Il tema che Sua Eminenza mi ha proposto per questo incontro coincide esattamente col tema generale del Congresso Eucaristico: «L'Eucaristia sorgente della missione. Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro».

Possiamo cominciare a riflettere su questo tema così importante, partendo dalla seconda espressione, che è stata raccolta dal testo della IV Preghiera Eucaristica, nella quale il sacerdote prega con queste parole: «*Hóminem ad tuam imáginem condidísti, eíque commisísti mundi curam univérsi, ut, tibi soli Creatóri sérvians, creatúris ómnibus imperáret*». Tradotto in italiano: «A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato». Viene ricordata innanzitutto l'opera di creazione di Dio, per cui l'uomo è fatto a immagine del Signore. Si aggiunge che il Creatore ha affidato all'uomo il dominio su tutto quanto è creato sulla superficie terrestre, un dominio da esercitare con responsabilità e rispetto, come ci ha ricordato Papa Francesco mediante l'enciclica *Laudato si'*.

Poi la Preghiera Eucaristica IV continua così: «*Et cum amicítiam tuam, non oboédiens, amisísset, non eum dereliquísti in mortis império. Omnibus enim misericórditer subvenísti, ut te quæréntes invenírent*». Questa seconda parte del testo è stata tradotta in italiano nel modo seguente: «E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». Non esiste solo la bellezza e l'armonia della creazione. Purtroppo, come ricorda questa Prece Eucaristica, esiste anche la bruttezza del peccato e il disordine generato dalle sue conseguenze. L'uomo ha perso l'amicizia con Dio ed è stato sottoposto al dominio della morte a causa del suo peccato. Queste sono verità di fede che la Sacra Scrittura insegna molto chiaramente e di cui nessuno, mai, può dubitare: se

esiste una creazione molto bella, fatta da Dio e se, nella creazione visibile, la creatura più bella è l'uomo; è anche vero che l'uomo ha la libertà per sfigurare in se stesso l'immagine di Dio, commettendo il peccato, ossia disobbedendo al suo Creatore e trovandosi, di conseguenza, al di fuori della sua grazia. In conformità con la tradizione dottrinale della Chiesa, lo ha ricordato anche il Concilio Vaticano II, al n. 13 della Costituzione Pastorale su la Chiesa nel Mondo Contemporaneo, "*Gaudium et Spes*": «Costituito da Dio in uno stato di Santità, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà sua, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini non lo hanno onorato come Dio, ma si è ottenebrato il loro pazzo cuore e preferirono servire la creatura piuttosto che il creatore» (Rm 1, 21-25).

Dio, però, è ricco di Misericordia e non ci abbandona alle tenebre del male. Così la Preghiera Eucaristica che stiamo menzionando conclude: «*Omnibus enim misericórditer subvenísti, ut te quæréntes invenírent*» – o Dio, «tu hai soccorso tutti misericordiosamente, affinché quelli che ti cercano ti possano trovare». Ecco, dunque, l'espressione che troviamo nel titolo di questa catechesi: «Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro». La citazione del titolo del Congresso Eucaristico si ferma qui, mentre la Preghiera Eucaristica IV la conclude aggiungendo: «affinché chi ti cerca ti possa trovare». Vediamo qui abbozzata la dinamica della Misericordia, che viene offerta a tutti, ma ricevuta – purtroppo – non sempre da tutti. Questo è anche il motivo per cui, pur essendo Gesù venuto a offrire la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini, il Signore abbia detto, consacrando il vino nel Cenacolo: "*Hic est enim calix Sanguinis mei novi et aeterni Testamenti, qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum*". «Questo è il mio sangue versato «per voi» (Lc 22,20) e «per molti» in remissione dei peccati» (Mc 14,24; Mt 26,28). Non dice versato «per tutti», come siamo abituati a sentire nella Messa celebrata in italiano. Dice invece: «per molti», perché, sebbene la Misericordia sia un dono che Dio fa a tutti, purtroppo non tutti accolgono il suo magnifico dono. Anche l'epistola agli Ebrei insiste usando la stessa espressione: «Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta» (Eb 9, 28). È bene, pertanto, che la traduzione delle parole della consacrazione, dette dal sacerdote nella celebrazione della Santa Messa, rispecchi esattamente e fedelmente quanto disse il Nostro Signore Gesù Cristo, dato che le sue parole sono ricche di significato e meritano un rispetto sacro e totale.

È molto importante che il Congresso Eucaristico Nazionale abbia sottolineato il tema della relazione intima tra Eucaristia e Misericordia. Ciò si deve, innanzitutto, al fatto che il nostro amato Papa Francesco sta esortando senza posa la Chiesa a riflettere sulla Misericordia di Dio e ad attuarla anche nelle nostre vite. Possiamo dire, senza timore di smentita, che quello della Misericordia è *il* tema di tutta la predicazione e di tutto il Magistero del Santo Padre. Ma il legame tra Eucaristia e Misericordia non è escogitato a tavolino: esso non è stato individuato solo per collocarci nel presente della Chiesa, così fortemente segnato dal tema della Misericordia. In realtà l'Eucaristia ha in se stessa una fondamentale dimensione misericordiosa. Infatti, cos'è la Misericordia se non l'abbassarsi amorevole di Dio su di noi, per guarirci dalle ferite del peccato ed elevarci di nuovo allo splendore della sua immagine, per poi divinizzarci? Dio ha Misericordia, ossia ha cuore per i miseri. La miseria più grande del genere umano è il peccato. E il Signore, per redimerci dai nostri peccati, ci è venuto incontro *miseriquiditer*, misericordiosamente. Ma più il Signore ci offre la sua misericordia, più gli uomini delle società moderne, occidentali soprattutto, offendono Dio con le loro leggi che promuovono il lassismo e il relativismo morale, la ribellione contro Dio e le sue leggi, e distruggono la dignità della persona umana, la vita, la famiglia e il matrimonio tra un uomo ed una donna. Laddove però è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, dice San Paolo (Rm 5, 20).

Queste brevi annotazioni ci conducono ad un punto assolutamente centrale di questa catechesi, che poi rappresenta anche la vera radice teologica del rapporto tra Eucaristia e missione. Tale punto centrale consiste nel riconoscere alla Santissima Eucaristia, o – per essere più precisi – alla celebrazione liturgica della Santa Messa, il suo carattere più proprio ed essenziale, che è quello di Sacrificio. Sì, carissimi fratelli! Questo punto è di tale importanza che esso non solo non può essere passato sotto silenzio, ma deve essere notato per primo, quando si riflette o si predica sulla divina Eucaristia. La S. Messa è il Sacrificio sacramentale di Nostro Signore Gesù Cristo. Nel momento della consacrazione, avvenendo la transustanziazione delle specie eucaristiche, si compie anche in modo sacramentale il Sacrificio di Gesù per noi peccatori. L'altare è il nuovo Golgota, sul quale Gesù si offre sempre di nuovo al Padre per noi. Egli – lo sappiamo – è risorto e quindi nel suo corpo fisico non muore più, la morte non ha più alcun potere su di Lui (Rm 6, 9). Egli, inoltre, si è offerto una volta per tutte sulla croce, duemila anni fa, per i peccatori e per questo non c'è bisogno

che Gesù torni ad immolarsi fisicamente per noi: quell'unico Sacrificio cruento fu perfetto e meritò la redenzione per tutti gli uomini di tutti i tempi (Cf Eb 9, 25-28). Ma tale unica immolazione viene rinnovata in modo incruento, senza spargimento del sangue fisico del Signore; è sacramentale, ossia nei segni del pane e del vino consacrati. I sacerdoti, che sono coloro attraverso i quali la Vittima divina si immola nella S. Messa, hanno l'onore e la responsabilità di ripetere ogni giorno questo divino Sacrificio, che riufrisce sempre di nuovo i meriti di Gesù a noi, dissetando le nostre anime che anelano alla salvezza.

Vorrei a questo riguardo citare le parole di un grande Pastore della Chiesa che è a Genova, l'indimenticato Cardinale Giuseppe Siri, il quale disse, durante un corso di esercizi spirituali da lui predicato:

L'Eucaristia nasce nel Sacrificio e dal Sacrificio. Notate che questa è una affermazione importante. E perché? Perché la presenza reale di Nostro Signore sotto le apparenze del pane e del vino si attua nel momento in cui si offre il Sacrificio. La consacrazione costituisce il Sacrificio, perché la Messa è un Sacrificio. [...]

Questo vuole dire che, siccome è in quel momento che Gesù Cristo diventa presente, quando si offre e si consuma il santo Sacrificio, l'Eucaristia nasce dal Sacrificio. Questo basti a farvi intendere che non si può separare assolutamente, mai, l'Eucaristia dal carattere sacrificale. (dagli esercizi spirituali "Il nostro itinerario con Gesù Cristo")

La peculiarità del sacramento eucaristico sta principalmente in due aspetti, come ha notato san Tommaso d'Aquino (cf. *Summa Theol.* III, q. 73, a. 1): un primo aspetto è che gli altri sacramenti contengono la grazia di Cristo, mentre questo contiene Cristo in Persona. È questa la dottrina della "Presenza Reale" di Gesù sotto le specie consacrate. Il secondo punto distintivo dell'Eucaristia rispetto agli altri sacramenti è – secondo il Dottore Angelico – questo: che gli altri sacramenti coincidono con l'uso che si fa di essi, mentre ciò non avviene nell'Eucaristia. Ad esempio, il momento in cui si celebra il Battesimo è lo stesso momento in cui tale sacramento viene ricevuto dal battezzato: ossia nell'infusione dell'acqua accompagnata dalla formula appropriata. L'uso del sacramento eucaristico avviene con la Santa Comunione, momento in cui noi riceviamo il sacramento. Ma, nota san Tommaso, quando noi riceviamo il sacramento esso non viene effettuato, perché è stato già realizzato prima. Quando? Nel momento della consacrazione. Quello è il momento in cui l'Eucaristia si compie, anche prima e, potremmo dire, persino prescindendo dall'uso, ossia dalla ricezione di essa.

Questa annotazione è molto importante, perché ci fa capire due cose: primo, che l'Eucaristia coincide con la consacrazione del pane e del vino, ossia con la transustanziazione, che a sua volta coincide con il momento del Sacrificio sacramentale. E, secondo, che è possibile partecipare all'Eucaristia anche senza riceverla sacramentalmente. Non posso qui soffermarmi sul secondo punto, perché una riflessione su questo ci porterebbe lontano. A noi in questo momento interessa sottolineare in particolare il primo aspetto, che ho già illustrato: sostanzialmente, e prima di ogni altra cosa, la S. Messa è Sacrificio. Lo ricorda anche san Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Dominicae cenae*: «L'eucaristia è soprattutto un Sacrificio: Sacrificio della redenzione e, al tempo stesso, Sacrificio della nuova alleanza. [...] Perciò, proprio col rendere presente quest'unico Sacrificio della nostra salvezza, l'uomo e il mondo vengono restituiti a Dio per mezzo della novità pasquale della redenzione» (n. 9).

Dal carattere primariamente sacrificale – e quindi sacro – della Celebrazione eucaristica derivano anche tante conseguenze per l'*ars celebrandi*, che qui non siamo chiamati a sviluppare, e che riguardano soprattutto lo spirito di fede e la grande riverenza che devono accompagnare lo svolgimento del Rito in tutte le sue diverse parti. La Santa Messa non è un banchetto tra amici, non è uno spettacolo, una manifestazione culturale o folcloristica o un teatro. È un vero incontro personale ed intimo con Dio che ci ama fino a morire per noi sulla croce per mezzo di “Gesù Cristo apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso” (Eb 9, 26). E sappiamo che “dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza” (Eb 9, 28).

Grazie alla sintetica ripresa di questi elementi dottrinali fondamentali, possiamo capire meglio le parole con cui preghiamo nella IV Prece Eucaristica: Gesù è quel Dio tanto misericordioso, da venire incontro a noi peccatori, offrendo a tutti i meriti della sua beata Passione, morte e risurrezione, affinché coloro che – sotto l'azione dello Spirito Santo – lo cercano con cuore sincero, possano trovarlo ed essere da Lui redenti dai loro peccati e condotti alla salvezza eterna. L'Eucaristia è Gesù: Gesù ricco di Misericordia come il Padre suo. Inoltre, nell'Eucaristia Gesù è presente – certamente – come il Risorto, attorno al quale proviamo gioia e facciamo festa, ma “la Festa della Pasqua del Signore” (Mt 26, 17-19; Mc 14, 12-16; Lc 22, 7-13); ma Egli è al contempo sempre presente anche in stato di Vittima, perché la S. Messa è il suo Sacrificio sacramentale, ragion per cui Gesù a tutti viene

misericordiosamente incontro come il Servo sofferente di cui parlò Isaia (Is 42; 49-50): il Giusto che si offre per gli ingiusti, l'Agnello innocente che si lascia condurre al macello senza aprire bocca, e tutto questo sempre per il medesimo motivo: la Misericordia, ossia per caricare sulle sue spalle i nostri peccati e darci in cambio la redenzione.

A motivo di tutto ciò l'Eucaristia è anche sorgente della missione. Così, dopo aver riflettuto sulla seconda parte del titolo generale del Congresso Eucaristico Nazionale, possiamo ora passare a meditare anche sulla prima parte: «L'Eucaristia sorgente della missione». Nel leggere le parole che formano questa espressione, in particolare la parola "sorgente", viene spontaneo pensare ad alcuni testi del Concilio Vaticano II, che si esprimono in modo simile. Un primo testo si riferisce alla liturgia nel suo insieme: non solo alla Liturgia eucaristica, ma a tutto il complesso organismo dei riti attraverso i quali la Chiesa dà culto alla Trinità. Il testo cui facciamo riferimento è quello della Costituzione su la Sacra Liturgia: *Sacrosanctum Concilium*, che al n. 10 dice: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia». *Culmen et fons*, culmine e fonte, è una formula che dopo il Concilio ha avuto molta fortuna. Poco più avanti, sempre al n. 10, il Concilio si ripete, ma stavolta cita solo una di queste due parole, dove afferma: «Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa». Qui la parola *culmen* scompare e ci si concentra solo su *fons*. Ci viene insegnato che dalla liturgia, e soprattutto dalla Messa, sgorga la grazia divina, come fa l'acqua da una sorgente: «*ut e fonte*», dice il latino del Concilio.

Possiamo, dunque, lecitamente immaginare che l'altare su cui celebriamo sia simile a una roccia dalla quale scaturisce un'acqua sovranaturale, che disseta il Popolo della nuova ed eterna alleanza. D'altro canto, san Paolo, rileggendo l'episodio di Massa e Meriba (cf. Es 17), dice che la roccia che Mosè percosse col bastone, facendovi sgorgare acqua che dissetò gli israeliti, rappresentava Cristo (cf. 1Cor 10,4). La teologia ha saputo declinare in molti modi questa lettura spirituale dell'Antico Testamento proposta da san Paolo. Innanzitutto ricordando che, come la roccia fu trafitta da Mosè con un bastone, così lo fu Cristo in croce: e anche che dal Signore uscì non solo l'acqua, ma acqua e sangue, simbolo dei sacramenti della Chiesa. Alcuni Padri hanno proposto anche un accostamento tra la roccia percossa da

Mosè e la tavola del Cenacolo, sulla quale Gesù consacrò la prima Eucaristia. Ad esempio san Giovanni Crisostomo scrive che il primo Mosè «colpì la roccia e fece uscire fiumi di acqua; questo [nuovo Mosè, Gesù] tocca la tavola, colpisce la tavola spirituale e fa sgorgare fonti dello Spirito. Perciò come una sorgente la tavola sta in mezzo, affinché da ogni dove le greggi affluiscano alla sorgente per dissetarsi a quelle onde salvifiche» (*IV Catechesi postbattesimale*, 26). Il Crisostomo conferma, in questo modo, quanto andavamo dicendo sull'altare, inteso come roccia, come Golgota sacramentale dal quale sgorga *ut e fonte*, come da una sorgente, la grazia. E il testo del Concilio che citavamo prima afferma che questa grazia ha una duplice finalità: glorificare Dio e santificare gli uomini in Cristo; ed anche ricorda che tutte le attività della Chiesa tendono verso tali scopi. Perciò tutto quanto la Chiesa è e fa, essa lo è e lo compie perché sostenuta dalla grazia che sgorga dall'Eucaristia come da una sorgente. Tutto ciò è confermato da altri due testi del Vaticano II: La Costituzione Dogmatica su la Chiesa: *Lumen Gentium*, n. 11 e il Decreto su “il ministero e la vita Sacerdotale”: *Presbyterorum Ordinis*, n. 5.

Alla luce di questi insegnamenti, comprendiamo bene perché la missione sia così strettamente legata all'Eucaristia. In realtà, non vi sarebbe missione alcuna – come non vi sarebbe neppure il soggetto di questa missione, la Chiesa – se non esistesse l'Eucaristia. Ce lo dice Papa Benedetto XVI, quando – riprendendo una celebre espressione del teologo Henri de Lubac – chiarisce che nel rapporto tra Eucaristia e Chiesa è quest'ultima a dipendere dalla prima. La Chiesa esiste come frutto dell'Eucaristia. Nelle parole molto belle di Papa Benedetto:

Poiché in essa si rende presente il Sacrificio redentore di Cristo, si deve innanzitutto riconoscere che «c'è un flusso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa». L'Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci continuamente come suo corpo. Pertanto, nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia, la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel Sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di «fare» l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso. (*Sacramentum Caritatis*, n. 14)

Per questo, nella medesima Esortazione *Sacramentum Caritatis*, al n. 84, il Santo Padre sottolinea in questi termini il rapporto tra Eucaristia e missione:

Nell'omelia durante la Celebrazione eucaristica, con cui ho dato inizio solenne al mio ministero sulla Cattedra di Pietro, ho detto: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui». Questa affermazione acquista una più forte intensità se pensiamo al Mistero eucaristico. In effetti, non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: «Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria».

Notiamo le parole con cui il Papa inizia il precedente paragrafo: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti... da Cristo». Questo corrisponde a quel movimento che descrivevamo all'inizio: «Nella tua Misericordia, a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano, ti possano trovare». Nell'Eucaristia ci viene offerto innanzitutto questo. Ed è bello essere raggiunti da questo amore! Noi siamo stati raggiunti da Gesù, dalla sua Misericordia. Possiamo tenere questo tesoro magnifico solo per noi? Non è vero, invece, che – lì dove la fede è vera e zelante – viene spontaneo comunicare agli altri questa gioia? Il Papa Francesco ci ha parlato ampiamente della gioia di essere cristiani nella sua Esortazione *Evangelii Gaudium*. E noi: proviamo davvero questa gioia del Vangelo? La gioia, cioè, di essere stati evangelizzati, raggiunti dal Vangelo e, al tempo stesso, la gioia di volerci spendere per evangelizzare? Senza cristiani che evangelizzano, senza missione, il Signore non può raggiungere tanti che lo cercano. Nel mio recente volume intitolato *Dio o niente*, ho sottolineato che, se la mia famiglia ed io abbiamo potuto credere in Cristo ed essere battezzati e se io ho potuto avere la gioia immensa di essere sacerdote, lo dobbiamo tutto – dal punto di vista umano – alla generosità, alla dedizione, al sacrificio di alcuni missionari francesi, che vennero ad evangelizzare il mio piccolo villaggio in Guinea, permettendo a tante anime di abbandonare la religione animista e di abbracciare la vera fede in Cristo. Senza la loro missione, senza il loro immenso sacrificio, senza la loro voce bruciante come un fuoco, io oggi non sarei qui! Non avrei la grazia e l'onore di essere accolto da voi come un fratello vostro. Ma, possiamo dire, nessuno di noi sarebbe qui, perché anche chi è nato in terre di antica o antichissima presenza della Chiesa, ha potuto credere ed essere battezzato solo perché anche in questa epoca ci sono cattolici missionari, cattolici che evangelizzano, cattolici che



vivono fedelmente e pienamente il vangelo di Gesù Cristo, spinti dalla forza della grazia, che ogni giorno sgorga dall'altare.

Anche la conclusione del rito della Santa Messa ci conferma in queste considerazioni. La formula con cui il sacerdote congeda i fedeli, in latino: *Ite, missa est*, è stata variamente interpretata. Per una sua corretta comprensione, lasciamoci guidare ancora per un'ultima volta dal Magistero di Papa Benedetto XVI. Nella già citata *Sacramentum Caritatis*, al n. 51, il Santo Padre ci offre la seguente interpretazione:

Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: *Ite, missa est*. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo. Nell'antichità «*missa*» significava semplicemente «dimissione». Tuttavia essa ha trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo. L'espressione «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione». Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. Pertanto, è bene aiutare il Popolo di Dio ad approfondire questa dimensione costitutiva della vita ecclesiale, traendone spunto dalla liturgia.

Anche la formula di congedo dalla Celebrazione Eucaristica esprime, dunque, il legame indissolubile tra Eucaristia e missione. Il significato profondo di *Ite, missa est* potrebbe perciò essere espresso con esortazioni del tipo: «andate e siate missionari», oppure «andate ed evangelizzate». Spesso abbiamo sentito i sacerdoti ripeterci, nelle loro omelie o nelle catechesi, che la Messa non finisce davvero al termine della celebrazione, ma che essa deve continuare nella nostra vita. C'è su questo aspetto anche un bel testo di sant'Agostino, che funge anche da ammonimento per ciascuno di noi:

Noi lodiamo il Signore in chiesa quando ci raduniamo. Al momento in cui ciascuno ritorna alle proprie occupazioni, quasi cessa di lodare Dio. Non bisogna invece smettere di vivere bene e di lodare sempre Dio. Bada che tralasci di lodare Dio quando ti allontani dalla giustizia e da ciò che a lui piace. Infatti se non ti allontani mai dalla vita onesta, la tua lingua tace, ma la tua vita grida e l'orecchio di Dio è vicino al tuo cuore (*Commento al Salmo 148, 2*).

Come non ricordare qui anche la formula con cui Cristo stesso si congedò dai suoi prima di ascendere al Padre? «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. – dice Gesù nel Vangelo di Matteo – Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho

comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). E l'evangelista san Marco, dal canto suo, conferma tutto ciò con altre parole, scrivendo: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,19-20). I discepoli iniziano l'attività di evangelizzazione e di sacramentalizzazione di tutti i popoli, dopo che Gesù è asceso al Cielo, ma soprattutto sostenuti dalla forza che dà loro il Signore glorificato. Matteo riporta queste parole: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». E dove, se non nell'Eucaristia, queste parole si dimostrano vere? E Marco evidenzia che, mentre gli apostoli operavano, «il Signore agiva insieme con loro». Questa grazia che coopera nella missione della Chiesa si riceve principalmente presso il santo altare del Sacrificio del Signore.

Per questo, cari fratelli, a conclusione di queste riflessioni, vorrei invitare me stesso e voi tutti a rinnovare il nostro amore verso Gesù Eucaristia e a voler rinfocolare il nostro spirito di adorazione verso l'Ostia consacrata, il Pane della vita eterna, che è anche il Pane del nostro cammino sulla terra e l'alimento che ci sostiene nell'impegno missionario quotidiano. Gesù ci ha detto un giorno: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). È proprio vero: abbiamo bisogno del Signore; e questo particolarmente nel momento in cui, come è oggi, siamo chiamati ad evangelizzare un mondo occidentale che desidera vivere *etsi Deus non daretur*, come se Dio non esistesse. E i cristiani stessi danno l'impressione di vivere in uno stato non solo di "apostasia silenziosa" ma ufficiale e legalizzata, con il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo (Cf. *Ecclesia in Europa*, n° 9). Cerchiamo di celebrare la santa messa con pietà, devozione, sacralità e timore filiale di Dio. Adoriamo la Presenza di Gesù, adoriamo il suo Sacrificio personale per noi, che si rinnova nella S. Messa; riceviamo con fede e amore questo santissimo Sacramento. Solo il rinnovamento della fede e della devozione eucaristiche potranno, molto più di tante altre iniziative – pur lodevoli –, far rinascere nei nostri cuori e, di conseguenza, negli animi dei nostri contemporanei, la nostalgia di Dio, di cui il mondo ha tanto bisogno. Chiediamo all'intercessione di Maria, che san Giovanni Paolo II volle definire "Donna Eucaristica" e il Primo "tabernacolo" della Storia (*Ecclesia de Eucharistia* n° 53. 55), che il Congresso Eucaristico Nazionale dia nuovo impulso e vigore allo spirito eucaristico dei cattolici italiani, così che possiate testimoniare con coerenza il Vangelo nella cara terra italiana, luogo che il Signore scelse per porvi la Sede

del suo Vicario, luogo benedetto quindi da Dio in modo specialissimo, e nazione che ha uno speciale dovere di conservare ed incrementare la propria, connaturale identità cristiana e cattolica.

Possa il Signore Gesù benedire tutti noi e la Madonna vegliare sul nostro cammino verso la nostra vocazione alla Santità.